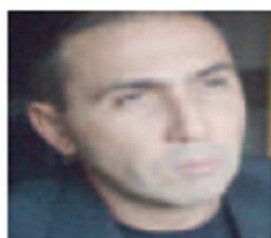


Venerdì 11 Marzo l'Eurogruppo ha varato il Patto per la competitività, contenente indicazioni per rendere più flessibili i mercati del lavoro e per imporre una maggior disciplina sul debito pubblico. Quali saranno gli effetti sulla competitività? e sui debiti? Il giudizio degli economisti.

Le distanze tra partner rischiano di allargarsi



**Emiliano
Brancaccio**

*Università
del Sannio*

● È positivo che si sia presa coscienza del fatto che le difficoltà dell'Unione dipendono non solo da problemi di finanza pubblica ma anche e soprattutto da squilibri strutturali tra i suoi paesi membri, che generano surplus commerciali sistematici soprattutto per la Germania e deficit commerciali per i paesi periferici della zona euro. Tuttavia si continua a pensare che l'onere del riequilibrio debba ricadere sui soli paesi in deficit commerciale, chiamati ad attuare politiche di flessibilità e contenimento del costo del lavoro. Ma queste politiche sono già state largamente perseguite e non hanno contribuito al riequilibrio commerciale tra paesi europei. Se in Germania e negli altri paesi in surplus i salari continueranno a crescere molto meno della produttività le divergenze tra paesi europei potrebbero farsi insostenibili per la tenuta stessa della zona euro. Questo è un problema irrisolto.

● Si fatica ancora a comprendere che i debiti si pagano solo se i redditi crescono. Non vi sarà disciplina in grado di garantire la sostenibilità dei conti pubblici se non si costituisce un "motore interno" dello sviluppo europeo, che consenta di generare una crescita più sostenuta, più stabile e soprattutto più equilibrata tra i paesi della Ue. Se i paesi periferici continueranno a stagnare sarà difficile evitare una ristrutturazione dei debiti, con o senza fondi di "salvataggio".